

CREDENZA, FEDE E PARANOIA: DALL'INDIVIDUO AL GRUPPO. PSICOPATOLOGIA DELLE SETTE*

Nicola Lalli © 2006 su web
<http://www.nicolalalli.it/pdf/SIP2006.pdf>

La follia è molto rara negli individui, ma nei gruppi, nei partiti, nei popoli, nelle epoche, è la regola.

Friedrich Nietzsche *Al di là del bene e del male* (1885)

Come si vede ancora una volta il filosofo ha avuto uno sguardo sulla realtà psichica, più ampio di quello degli addetti ai lavori. Invece la psichiatria da sempre, interessata quasi esclusivamente alla patologia del singolo individuo, ha trascurato l'importanza delle dinamiche gruppali, limitandosi al massimo a studiarle nell'ambito del gruppo familiare, lasciando così lo studio di fenomeni importanti – quali la fede, il fanatismo, la paranoia di un intero gruppo – agli storici, alla sociologia e alla psicologia sociale che hanno certamente fornito contributi importanti, ma non sempre esaurienti. Ritengo invece che la psichiatria, soprattutto come psichiatria culturale-dinamica, possa apportare contributi interessanti per la comprensione di fenomeni così complessi.

Il quesito che cercherò di affrontare, le cui prime risultanze propongo in questa sede, è il seguente. Come mai individui che sono chiaramente paranoici possono trasformarsi in trascinatori di folle o di ampi gruppi, e soprattutto se il pensiero di un paranoico viene accettato e condiviso da un gruppo più o meno ampio, ciò significa che tale pensiero, in quanto condiviso, non è più paranoico? E soprattutto, in cosa si diversifica questo paranoico – magari carismatico, ma pur sempre paranoico – da quello che invece vive isolatamente la sua onnipotenza e la sua persecutorietà ed è etichettato come malato mentale? E quali sono le dinamiche agite dal paranoico-trascinatore, per riuscire in questo intento?

* *Relazione tenuta al XLIV Convegno Nazionale della Società Italiana di Psichiatria. Montesilvano (PE) Ottobre 2006*

Domande non banali dal momento che situazioni simili possono avere valenze storiche e sociali di notevole impatto, spesso disastrose: cosa ha reso possibili situazioni come quelle create da un Hitler o da un Pol Pot che hanno avuto influenze così disastrose su milioni di persone?

Per cercare di dare una possibile, iniziale risposta, è necessario soffermarsi brevemente su due tematiche, che sono alla base di queste domande.

1- La differenza tra credenza, fede e paranoia.

2- Quali sono le dinamiche fondamentali dei gruppi disfunzionali.

I gruppi disfunzionali corrispondono alle sette che, essendo un problema più circoscritto, sono anche più semplici da studiare.

1. Credenza, fede e paranoia

La *credenza* è uno stato mentale che implica una conoscenza socialmente e culturalmente condivisa, quindi storicamente datata e funzionale alla convivenza ed ad un corretto rapporto con la realtà. La credenza deriva da osservazioni empiriche o da dati derivanti dalle scienze può essere sempre oggetto di critica, di discussione ed eventualmente di correzione. A volte certe credenze hanno richiesto decenni o secoli per essere messe in discussione, a volte lo possono essere nel corso di un tempo molto breve.

La credenza, acquisita empiricamente, viene confermata, nel tempo, dall'esperienza. Più stabile dell'opinione è comunque sempre passibile di modificazione in seguito ad una esperienza che ne mette in dubbio l'autenticità o sulla base di un discorso metodologicamente corretto e supportato da dati concreti.

Nell'ambito della credenza dobbiamo far rientrare anche le certezze che la scienza ha acquisito nel tempo sulla base di dati riscontrabili e dimostrabili, che sono sempre soggetti a verifica, critica, cambiamenti: la teoria dell'evoluzione insegna.

Ma anche molte aspettative o desideri che la gente mediamente nutre e che trovano una facile soluzione nelle religioni, rientrano nell'ambito delle credenze se sono accettate come possibilità e non conformano complessivamente e totalmente la vita

dei soggetti, che in questi casi sono appunto definiti credenti, in opposizione a fedeli, che spesso rischiano di diventare fanatici.

La *fede* è uno stato mentale diverso: non tanto per una maggiore implicazione emotiva che è presente anche nella credenza, ma perché è una conoscenza pregiudiziale che fonda la sua veridicità su una fonte trascendente o comunque non verificabile empiricamente. Essa è costitutiva di numerose forme di religione, fondamentalmente di quelle monoteistiche, che si rifanno sempre a testi sacri o entità trascendenti. Ma anche quando essa promana da uomini del presente, questi fondono l'assolutezza della loro verità rifacendosi ad entità trascendenti o comunque a teorie mai verificabili empiricamente.

Nella fede il dubbio non è ammesso: anche quando le loro verità non corrispondono ai dati di realtà o dell'esperienza, il dubbio non è ammesso.

Il dubbio che è sempre alla base di ogni ricerca e di ogni nuova scoperta (insieme alla critica che permette a questa ricerca di radicarsi nella realtà), nella fede viene considerato come il nemico per eccellenza. Nella religione è prova di infedeltà o di compromissione con il maligno. In politica è considerato come atto di insubordinazione che va punito: il dubbioso viene escluso, rieducato o eliminato (vedi le dittature di Stalin e di Mao).

La fede non permette incertezze o correzioni dei principi basilari, altrimenti il dubbio si trasforma immediatamente in infedeltà, eresia, tradimento.

La *paranoia*, secondo la psicopatologia classica, è la certezza assoluta in una o più idee, certezza che non può essere scalfita né dall'esperienza né dalla critica. Io ritengo che, per una definizione corretta, sia necessario sottolineare una peculiarità distintiva: per il paranoico tutte le obiezioni, le contraddizioni, la non congruenza con i fatti osservati, servono ad alimentare la sicurezza nelle sue idee. Cioè singolarmente se la certezza viene messa in dubbio da osservatori esterni, il dubbio, fondamento di ogni ricerca degna di questo nome, diventa invece prova ulteriore per rinsaldare la propria certezza: il pensiero del paranoico è quindi inattaccabile.

2. Gruppo e individuo

Per *gruppo* bisogna intendere un insieme, più o meno vasto, di persone, insieme che ha una struttura, una funzione, una rappresentazione. Ovviamente esiste una varietà di gruppi, dovuta alla struttura (gerarchica, democratica, carismatica etc.), alle finalità (di lavoro, di ricerca, di terapia o strumentali), alla possibilità di accesso e di uscita (gruppo chiuso o aperto) etc.

Ma credo che per le finalità del presente lavoro ci interessa il rapporto individuo-gruppo: rapporto che può essere funzionale o disfunzionale. Perché un gruppo sia funzionale è necessario che si crei un equilibrio che permette sia al gruppo che all'individuo di svilupparsi ed evolvere e non ci sia una situazione di solo sostegno o peggio ancora di parassitismo. Il gruppo è funzionale dal momento che presenta un valido e realistico ideale dell'Io (valori) che permette lo strutturarsi e l'evolvere dell'Io dell'individuo. Inoltre il gruppo deve mantenere un equilibrio dinamico tra tradizione e innovazione.

Se invece il gruppo è finalizzato a controllare, sottomettere, sfruttare l'individuo, si crea squilibrio tra individuo e gruppo, in una ottica di sfruttamento dell'individuo, il gruppo può definirsi disfunzionale: è quanto succede nei gruppi definiti sette.

Le *sette*. Nel vasto mercato dell'angoscia ove sono sempre più numerosi i clienti, tali perché hanno situazioni disastrose alle spalle (disgregazione familiare, sociale etc.), numerose sono le risposte: alcune valide, altre invece delle vere e proprie trappole ben camuffate, come accade nelle varie sette.

Ma perché hanno tanto successo le sette? Perché rispondono, anche se impropriamente, ad alcuni bisogni fondamentali dell'uomo che se diventano molto intensi sono fonte di una intensa angoscia che lo mette a rischio di psicopatologie più o meno gravi.

Per dare un quadro più completo, ed una classificazione funzionale, cercherò di definire quali sono gli obiettivi e le possibilità che le sette offrono e che sono complementari ai bisogni di quanti diventeranno futuri adepti.

3. Offerte delle sette

Mi sembra necessario sottolineare che quasi sempre le sette, come risulta dalla ampia bibliografia consultata, nascono per l'impulso di un singolo individuo (capo, guru, profeta, etc.) che sicuramente presenta una struttura mentale di tipo paranoicale. Spesso quando questi comincia a propagare la sua "verità" si costituisce un certo numero di seguaci, che diventa il nucleo della setta: nucleo che spesso diventa punto di aggregazione per ulteriori futuri adepti.

In genere le proposte, le finalità che le sette promettono di esaudire sono numerose, anche se alla fine possono ridursi a pochi elementi essenziali e comuni tra di loro. Elencherò brevemente quali sono i punti essenziali e costitutivi delle sette che costituiscono le risposte ai bisogni dei futuri adepti.

1. Immortalità. Questa viene proposta sia con teorie riguardanti la reincarnazione, la trasmigrazione delle anime, la certezza in una vita ultraterrena; è connotata di ogni possibile qualità e esaudisce, senza alcuno sforzo, tutti i possibili desideri, difficilmente raggiungibili in questa vita. In tal modo le sette rispondono al bisogno di quanti sentono la necessità di liberarsi dall'angoscia della morte.
2. Onnipotenza. In alcune sette, l'onnipotenza viene proposta con l'acquisizione di tecniche particolari utili per il controllo della mente degli altri (*Dianetics*, *Scientology*), oppure attraverso l'appartenenza ad un gruppo elitario e superiore. Questa possibilità satura l'angoscia dell'impotenza, dell'incertezza circa il futuro, del timore di affrontare la vita.
3. Rinascita. È una delle motivazioni basilari delle sette che in maniera, più o meno esplicita, è sempre presente. Viene proposta mediante rituali che implicano il distacco completo dal gruppo familiare, sociale e spesso culturale, vissuto dagli adepti, come profondamente insoddisfacente. Una caratteristica, non usuale, ma significativa, è spesso l'assunzione di un nuovo nome. La rinascita trasforma, ed in tempi molto brevi, l'insoddisfazione o la grave

conflittualità con un ambiente familiare e/o sociale vissuto come disgregato e persecutorio.

4. Elargizione di una identità elitaria. Dare la possibilità, a persone spesso isolate e disgregate rispetto al contesto relazionale, di far parte di un gruppo che si propone sempre come sano, superiore e diverso dalla realtà circostante è ovviamente un'attrazione a cui non ci si sottrae facilmente. Questo fornisce un'identità, anche se fittizia, a persone che ne sono completamente prive. In alcuni casi la diversità viene accentuata con modalità trasgressive-pseudorivoluzionarie che a volte esitano in attività di tipo criminale.
5. Verità Assoluta. Le sette propongono sempre il loro "credo", più o meno articolato o banale, come assolutamente non solo nuovo, ma anche come la Verità Assoluta che spiega e risolve le enormi complessità della vita. Questa Verità Assoluta, a volte proposta come rivelata (nelle sette a carattere più religioso), a volte come "scoperta" del capo, comporta ovviamente, oltre che un senso di onnipotenza, la possibilità di salvarsi dalle angosce delle incertezze e degli imprevisti della vita.
6. Autorità carismatica. In genere il capo, o altrimenti detto guru, profeta, etc., assolve la funzione di essere depositario e dispensatore di verità assolute e di sicurezza totale, chiedendo in cambio solo una totale dipendenza. Ovviamente questo atteggiamento soddisfa, insieme ai bisogni di dipendenza assoluta, anche il bisogno di estinguere ogni responsabilità personale.
7. Setta come contenitore sociale. Questa funzione, che consiste nella possibilità di poter conoscere ed intrattenere relazioni, in genere formali e superficiali, con un gran numero di persone, è una modalità presente in numerose organizzazioni gruppali, ma ovviamente con finalità ben diversa dalle sette, che coinvolgono soprattutto coloro che si sentono emarginati, solitari, incapaci di stabilire relazioni sociali.

Molto sinteticamente ho esposto quali sono le “pretese sicurezze” che le sette offrono e che sono tutte finalizzate a rassicurare e tamponare gravi angosce che potrebbero comportare il rischio di rotture psicopatologiche.

È fondamentale tener presente che le sette, con le rare eccezioni di quelle che fondano la propria ragione di essere sulla povertà, in genere prima o poi diventano dei veri e propri centri di raccolta di denaro, con un giro economico che può diventare a volte la principale finalità. Comunque ogni gruppo che diventa setta, sempre e comunque, come naturale conseguenza crea un giro d'affari, quasi sempre poco pulito, che serve sia ad aumentare l'influenza sia a entrare in contatto e condizionare le forze politiche che ovviamente sono disposte a condividere l'ideologia della setta. A questo proposito la Chiesa di Moon con i suoi rapporti ampiamente documentati con i servizi segreti sia coreani che americani è un caso paradigmatico.

Comunque bisogna tener presente che nel nostro quotidiano ipermercato dell'angoscia, ove numerosi sono i pesci da prendere nella rete, questi ultimi non sono sempre facilmente catturabili: infatti la persona con situazioni psicopatologiche più o meno gravi è fondamentalmente insicura ed anche diffidente.

Bisogna quindi attuare delle tecniche ben precise per poter piegare questa iniziale, per quanto debole, resistenza ad entrare in un gruppo che ancor presenta tratti poco definiti.

Per superare queste resistenze esistono delle vere e proprie tecniche di “reclutamento”: in genere rassicuranti, relativamente poco invasive, ma convincenti. Comunque, come poi vedremo, una volta presi nella rete, e dopo una fase più o meno lunga di apprendimento che a volte può essere paragonabile ad un vero e proprio “lavaggio del cervello”, la possibilità di uscire dalla setta diventa sempre più difficile, molto spesso praticamente impossibile. Sicuramente questa problematica è una delle più importanti per distinguere le sette da altri gruppi aggreganti ed organizzati (come la Chiesa, i partiti politici, etc.) ove questa

possibilità può a volte essere resa difficile, ma non è mai impossibile, cosa che invece accade, come dicevo, nelle sette.

4. Reclutamento

Pertanto bisogna ora spiegare in che modo questo pensiero paranoicale originario, possa essere trasmesso ad altre persone fino a trasformarsi in una paranoia indotta e generalizzata. Questo processo avviene attraverso l'indottrinamento, che come vedremo, costituisce un vero e proprio controllo della mente. Comunque prima di passare a questo argomento è necessario descrivere come avviene il reclutamento dei futuri adepti.

Numerose sono le descrizioni degli autori che hanno approfondito il problema del reclutamento ed è interessante che esse siano quasi sempre sovrapponibili, quasi a dimostrare la standardizzazione delle tecniche.

Mi servirò della descrizione di F. Barresi (2000) che in maniera molto sintetica rappresenta la visione generale di quanti si sono occupati dell'argomento: "I membri dei gruppi che fanno proselitismo perseguono fin dall'inizio la chiara strategia di destare desideri nelle persone oggetto della loro attenzione...

...Con un'overdose di fiducia e di solidarietà di gruppo vengono immersi in un euforico bagno di sensazioni, mai sperimentato prima; la loro fiducia in se stessi viene artificialmente costruita. Gli appartenenti alla setta procurano loro, esperienze di felicità che sono mirate. L'euforico sentimento di salvezza viene integrato dalle eccessive ed irreali promesse. Il cooptato si sente liberato dalle paure e dalle sensazioni di solitudine è convinto di aver trovato finalmente il reale senso della vita...

I gruppi con tendenze al proselitismo nella prima fase dell'indottrinamento hanno un effetto seducente grazie alla loro artificiosa felicità interiore collettiva. Essi destano nei novizi o nei neo-adepti l'impressione di una forte e beata coesione, che promette di poter appagare il primitivo bisogno di sicurezza perduta. I gruppi mostrano di incarnare la società ideale. Gli estranei sono spesso incantati da

questa armonia grupale apparentemente perfetta. Tutti i membri operano animati dall'idea dominante di realizzare la salvezza per il bene dell'umanità e per incarico di un'autorità più alta...

I seguaci delle sette trascinano le loro vittime in un mondo fittizio ed artificiale, nel quale a domande complesse corrispondono risposte semplici e in cui gli ignari neo-adepti si perdono nel giro di poco tempo...

Gli adepti raccontano alle persone da reclutare, con una formula quasi stereotipata ma tuttavia sempre efficace, il messaggio: se così tante persone degne di fede hanno potuto vivere lo stesso prodigio, deve indubbiamente esserci qualcosa. Ed ha un effetto allettante anche il fatto che l'esperienza della salvezza è molto facile da avere: è necessario solo spalancare la porta del cuore e pregare insistentemente il dio di turno di entrarvi per sempre...

Con ciò, i gruppi che fanno proselitismo perseguono lo scopo di condurre delicatamente i novizi nel labirinto dell'ideologia e di farli aderire mentalmente al culto. Essi devono occuparsi intensivamente dei contenuti dottrinari e immergersi nelle categorie di pensiero del gruppo.

I neo-adepti spesso divorano i primi scritti in una febbrile aspettativa e spinti dalla speranza di giungere al nocciolo della verità promessa, con l'occuparsi spiritualmente della rivelazione, diventano euforici e si predispongono inconsapevolmente alla metamorfosi religiosa o spirituale. Le loro aspettative si concretizzano e contemporaneamente si elevano. L'introduzione alla dottrina avviene in primo luogo attraverso corsi, seminari, studio di particolari libri, cassette audio e video. I neofiti devono sperimentare la "pura" dottrina mediante le parole del leader, del messia o del fondatore, oppure dei più capaci membri-quadro...

I neo-adepti devono sperimentare subito un'euforica esperienza emozionale di salvezza, ma la pretesa liberazione dai mali o l'illuminazione divina devono conquistarsela a caro prezzo e lavorare duramente per essa. Qualora una rivelazione parziale, presumibilmente mistica, dona loro una nuova spinta

euforica, il limite che conduce alla salvezza assoluta viene spostato sempre più in alto. Il supremo imperativo di indottrinamento è che le vittime non raggiungono mai l'obiettivo dei loro desideri. Se gli adepti guadagnassero realmente la salvezza, i culti verrebbero a perdere la loro importanza di intermediari tra questa e la realtà e con essa tutti i suoi guadagni.

Tutti i culti con tendenza al proselitismo fissano sempre più in alto le aspettative di salvezza o di verità, in modo tale che gli adepti alla ricerca della gioia assoluta siano sempre vincolati e quindi per questo sperimentino delusioni che li reintegrino nel complesso e malato sistema settario. Viene così introdotta la "strategia del controllo delle delusioni", che si contrappone in modo contraddittorio al sistema affettivo iniziale...

Questa prima parte costituisce *in nuce* quello che invece verrà sviluppato successivamente e che è la fase dell'indottrinamento.

5. Indottrinamento. Controllo della mente

Ovviamente le persone irretite possono presentare dubbi e perplessità: è quindi possibile la defezione. Bisogna pertanto impedirla e prevenirla: a questo serve la tecnica dell'indottrinamento.

La tecnica dell'indottrinamento, da non confondere con il lavaggio del cervello (*brain wash*) processo tipicamente coercitivo e possibile solo con nemici catturati, consiste in tecniche psicologiche le cui caratteristiche sono state evidenziate da J. Ash e soprattutto S. Milgram già negli anni '50. Di questo autore famoso è il saggio "Obbedienza all'autorità" che in chiave sociologica e soprattutto sperimentale riprende e conferma gli studi sulla personalità autoritaria della Scuola di Francoforte.

Ma è soprattutto L. Festinger che in numerose pubblicazioni evidenzia le dinamiche del controllo mentale proponendo la teoria della dissonanza cognitiva.

Al libro del 1956 (*When Prophecy Fails*), seguirà nel 1957 il più celebre e conosciuto *Teorie della dissonanza cognitiva* ove l'autore riporta un episodio estremamente significativo che diede origine alla sua successiva ricerca.

Nel Wisconsin esisteva una setta numerosa di tipo cultuale, il cui leader profetizzava la fine del mondo come imminente, ma, essendo egli in contatto con esseri superiori abitanti di altri pianeti, che avrebbero salvati gli adepti nel giorno del Giudizio.

Il giorno stabilito di questo evento epocale gli adepti, dopo essersi liberati di ogni avere, si radunarono in cima ad una montagna, aspettando tutta la notte sia l'Apocalisse che l'arrivo salvifico delle astronavi. Ovviamente l'evento attrasse numerosi giornalisti e operatori delle TV, e di questi forse non tutti erano completamente scettici.

Trasorse un intero giorno ed una intera notte senza che nulla accadesse; i giornalisti e gli estranei si aspettavano una reazione di rabbia o di disappunto da parte dei fedeli. Invece il gruppo si compattò ancora di più allorché il capo proclamò non solo che gli alieni avevano voluto metterli alla prova, ma che avevano deciso momentaneamente di risparmiare la Terra, perché aumentassero gli adepti e quindi più persone fossero salvate. Questo esempio di giustificazione, tipica, secondo il mio parere, della mentalità paranoica, fu utilizzato da Festinger per evidenziare il fenomeno della dissonanza cognitiva e delle sue conseguenze. Gli individui, secondo l'Autore, hanno bisogno di credere, ma se tali credenze sono molto intense, nel caso non siano confermate dall'evidenza e dalla realtà, essi continuano a crederci perché in questo modo riescono a mantenere intatta la loro visione del mondo. In questo caso accettare che nulla era avvenuto di quanto profetizzato, e dal momento che quella profezia era la base di tutto il loro indottrinamento, questo avrebbe comportato una rottura troppo brusca del loro equilibrio mentale. La "trovata" geniale del leader non solo permise loro di non mettere nulla in discussione, ma addirittura finì con aumentare la loro fede.

Se cerchiamo di analizzare la dinamica di questo evento, ci rendiamo conto di come la fede non possa essere messa in discussione, pena la perdita di un fragile equilibrio mentale sorretto dalla fede stessa.

Ovviamente, questo comportamento collettivo era stato reso possibile da un lungo indottrinamento: pertanto mi sembra utile comprendere quali siano le metodiche dell'indottrinamento stesso.

L'indottrinamento è finalizzato ad un controllo della mente e gli strumenti fondamentali sono:

- a. controllo del comportamento;
- b. controllo del pensiero;
- c. controllo delle emozioni;
- d. controllo delle informazioni;
- e. linguaggio e comunicazione.

A. Controllo del comportamento

Il controllo del comportamento riguarda tutto ciò che l'individuo fa: dall'abbigliamento al tipo di lavoro, dalle abitudini quotidiane al modo di muoversi o di esprimersi. Afferma Festinger: "Se cambiate il comportamento di una persona, cambieranno di conseguenza anche i suoi pensieri, i suoi sentimenti e ciò al fine di minimizzare la dissonanza cognitiva che si è venuta a creare" (Hassan, p. 94).

Questa modalità può essere esercitata in modo coercitivo imponendo rigidi e ripetitivi programmi di vita o dei clichè comportamentali che diventano il segno distintivo del gruppo: come il tipo di abito (gli Arancioni), modalità particolari di saluto, di sedersi, di gesticolare e così via.

I leader di questi gruppi sanno benissimo che non è possibile, per lo meno all'inizio, controllare il pensiero degli individui, ma dal momento che il comportamento è visibile, rimane ovviamente l'oggetto più controllabile.

In molti gruppi è presente una serie di comportamenti stereotipati, ripetitivi, quasi manierati che finiscono per costituire una seconda-falsa-identità.

B. Controllo del pensiero

... “Nei culti totalitari, l’ideologia interiorizzata come la “verità”, è l’unica e autentica “mappa” della realtà. La dottrina serve non solo a filtrare le osservazioni in entrata, ma indica anche il modo in cui elaborarle. Generalmente si tratta di dottrine assolutistiche che dividono ogni cosa in “bianco o nero”, “noi o oro”.

Tutto ciò che è buono si incarna nel leader e nel suo gruppo. Tutto ciò che è cattivo è nel mondo esterno.

I gruppi più totalitari dichiarano che la loro dottrina è stata scientificamente dimostrata. La dottrina sostiene di poter esaudire tutte le domande, di rispondere a tutti i problemi e a tutte le situazioni. Un affiliato non ha bisogno di pensare con la sua testa, dal momento che la dottrina pensa per lui. Molti gruppi condensano situazioni complesse, danno loro una etichetta e le trasformano in clichè di gruppo. Questa etichetta che altro non è che l’espressione verbale del gergo interno, governa il modo di pensare di ogni singolo individuo quale che sia il contesto in cui si trova.

Nei Mounisti, ad esempio, ogniqualvolta hai difficoltà ad entrare in rapporto con qualcuno si dice che hai un “problema Caino-Abele” non importa chi ne sia coinvolto e quale possa essere il problema; esso è semplicemente il “problema Caino-Abele”.

Il termine stesso indica la soluzione del problema. Caino deve ubbidire ad Abele, e seguirlo piuttosto che ucciderlo come è scritto nell’Antico Testamento. Caso chiuso. Pensarla in modo diverso significherebbe sottostare al volere di Satana, che vuole vedere Caino, il cattivo, prevalere su Abele, il giusto.

Nella testa di un bravo affiliato, l’eventuale giudizio critico sul comportamento sbagliato di un leader, non può oltrepassare questa barriera...” (S. Hassen).

Ho voluto citare a lungo questo autore, S. Hassan, non solo perché è stato a suo tempo un adepto, e quindi ben conosce le metodiche delle sette, non solo perché oggi è un affermato terapeuta per l’*Exit Counseling*, ma soprattutto perché ho preferito delegare alle sue parole quello che è il mio pensiero.

In altri gruppi si usano termini e teorie che pretendono di avere connotazioni più scientifiche, ma che finiscono sempre per sortire lo stesso effetto. Spiegare la complessità con poche parole: semplicità che i seguaci scambiano per profondità.

Il linguaggio può essere esoterico o misterioso, e serve non solo a coprire la mancanza di un valido pensiero, ma anche a mantenere la coesione del gruppo nell'ossequio di un gergo incomprensibile, ma anche a confondere i nuovi arrivati che inutilmente si sforzeranno di comprendere e che considerano questa incomprensione come prova della profondità del pensiero, e come necessità per loro di studiare e approfondire i "testi sacri".

Una ulteriore tecnica di controllo del pensiero riguarda le critiche degli esterni al gruppo, critiche che verranno bollate come falsità, negazione (invidia) o distruttività. Anzi le critiche, che spesso sono artificialmente e deliberatamente provocate, vengono utilizzate per far sì che il gruppo si senta perseguitato, ma questa "perseguitazione" supporta ulteriormente la verità e l'importanza della loro teoria (Mussolini soleva dire, molto più semplicemente, "molti nemici, molto onore").

C. Controllo delle emozioni

Il controllo delle emozioni avviene prevalentemente suscitando sensi di colpa e paura, ma anche proponendo che la felicità e il benessere sono raggiungibili solo all'interno del gruppo.

.... "Le persone sono sempre tenute in tensione: dapprima lodate e subito dopo insultate... Si tratta in sostanza di indurre una vera e propria reazione di panico alla sola idea di abbandonare il gruppo. Ai seguaci viene detto che allorquando dovessero lasciare il gruppo si ritroveranno soli e sperduti, indifesi e incapaci a fronteggiare una realtà da incubo: impazziranno, finiranno per drogarsi o si suicideranno. Quando i leader di un culto dichiarano che "i seguaci sono liberi di andarsene quando desiderano: la porta è sempre aperta", danno l'impressione che i loro affiliati siano completamente liberi e che se restano lo fanno per loro libera scelta. In realtà essi non hanno alcuna reale possibilità di scegliere, dal momento che sono stati condizionati

ad avere una paura fobica del mondo esterno. Le fobie indotte eliminano a livello psicologico la libera scelta di abbandonare il gruppo per il solo fatto di essere infelici o perché si ha il desiderio di fare qualche altra cosa. Se un gruppo riesce ad avere pieno controllo sulle emozioni di una persona, riuscirà a controllarne anche pensieri e azioni” (S. Hassan).

D. Controllo dell'informazione

Una informazione aperta e corretta è l'unico modo per avere una visione più completa e valida della realtà: pertanto il controllo dell'informazione è una parte importante del controllo della mente.

Il controllo dell'informazione può avvenire con 3 modalità diverse. La prima, presente nei culti più chiusi e totalitari, è una carenza totale di informazione che si attua spesso con metodi brutali. Una seconda modalità è la squalifica sempre e comunque di qualsiasi informazione esterna che entri in collisione con la teoria e la Verità del gruppo. Una terza, più subdola, è quella di inondare, inflazionare gli adepti con informazioni, tutte provenienti dal capo o dalla cerchia ristretta dei consiglieri, mediante la produzione di video, libri, riviste o materiale di altro genere. Informazione che finisce per occupare tutto il tempo degli adepti, rendendo impossibile qualsiasi altra informazione. Infatti essendo queste informazioni spesso argomento di discussione, nessuno vuole farsi trovare...disinformato.

E. Linguaggio e comunicazione

Il linguaggio usato sia nella comunicazione che negli scritti, a volte può essere oscuro ed incomprensibile, molto più spesso invece è di una semplicità disarmante simile a quella degli spot pubblicitari, che ripetuti all'infinito, hanno un potere ipnotico oltre che un impatto psicologico rilevante dal momento che utilizzano il principio “del minimo sforzo mentale” da parte delle persone: rendere accessibili e semplici tematiche complesse che spesso non hanno univoche risposte.

Definito “linguaggio del non pensiero”, è quello che possiamo vedere utilizzato da tanti predicatori televisivi, che sembrano riscuotere anche un buon successo.

Tutte queste modalità possono essere usate in vario modo: parzialmente, tutte insieme, molto più spesso sono usate in maniera progressiva.

Comunque anche quando le tematiche centrali delle sette diversificano, le tecniche utilizzate invece sono sempre uguali: il che ci porta ad affermare che se un gruppo utilizza queste dinamiche, questo gruppo può definirsi una setta.

Esempi di sette.

La setta non è un fenomeno moderno, come molti ritengono; basti pensare che una delle più antiche – detta “Setta degli Assassini”- risale al XIII° secolo. Essa comparve in Siria ed in Persia ed ebbe soprattutto una funzione politico-religiosa rappresentando anche una opposizione alla invasione dei crociati.

Di carattere radicalmente religioso, in nome di questi ideali religiosi di derivazione prevalentemente islamica, proponeva l’omicidio rituale del nemico (ovviamente tutti quelli che non erano iniziati) mediante un pugnale consacrato.

I crociati, spaventati, anche perché spesso erano le vittime preferite, ritenevano che a capo di questa setta ci fosse un “Vecchio della montagna”, sconosciuto ed imprendibile (come si può vedere i Bin Laden non sono una invenzione recente).

Ora brevemente cercherò di esaminare esempi più attuali.

Jim Jones e il Tempio del Popolo

Divenuto – dopo un periodo burrascoso – pastore in una chiesa metodista, cominciò a fare proseliti predicando la possibilità della guarigione da ogni male, tramite la fede. La fede che predicava, ibrido miscuglio di elementi cristiani e di riti tribali, imponeva in primo luogo una sudditanza assoluta ai suoi voleri. Egli, nuovo profeta, predicava

un cambiamento sociale totale e radicale, sfruttando in gran parte le aspettative di una larga fascia di emarginati e poveri.

Asseriva di poter leggere il pensiero delle persone, di avere poteri soprannaturali, e trascorreva intere giornate a fare prediche deliranti, alle quali tutti dovevano partecipare, proclamandosi reincarnazione di Cristo o di Lenin.

Dal momento che il numero degli adepti cominciò ad aumentare, iniziò anche il tipico sfruttamento economico: gli adepti erano costretti a “donare” tutti i loro averi che il guru utilizzava sia per ottenere coperture locali, ma anche per ottenere approvazioni politiche ad alto livello. Si ritiene che la moglie di un presidente americano non solo conoscesse, ma tifasse apertamente per lui. Comunque a causa dei numerosi contrasti che egli aveva con le autorità, ma anche con le popolazioni delle città dove soggiornava, a causa di comportamenti evidentemente e palesemente scorretti da parte dei seguaci di questa setta, egli preferì ritirarsi nella Gujana dove fondò una città, dal modesto nome di Jonestown. Comunque la situazione di schiavitù e di sfruttamento, era ormai di dominio pubblico, tanto da indurre un membro del Congresso americano a recarsi sul luogo insieme ad alcuni giornalisti, per aprire un’inchiesta, dal momento che molti degli adepti erano di cittadinanza americana.

Due furono trucidati poco dopo il loro arrivo: a questo punto Jones, per quanto paranoico, dovette rendersi conto che i giochi erano chiusi. Riunì i circa 1500 fedeli presenti e tra preghiere ed invocazioni alle divinità, fece loro ingurgitare un veleno mortale, promettendo che dopo la morte avrebbero trovato quel mondo migliore che si aspettavano su questa terra. Furono trovati i 911 cadaveri, in gran parte di donne e bambini.

Shoko Asahara

Guru giapponese, assemblando anche lui pezzi di varie dottrine orientali, si definiva la “Verità Assoluta” e sosteneva che per salvarsi e liberarsi dalle fatiche della vita quotidiana e dal tormento del Karma, era necessario commettere degli omicidi. L’omicidio definito *poa* (parola tibetana che significa reincarnazione) era necessario

per raggiungere una vita eterna e beata. Ovviamente più omicidi si commettevano, tanto più grande ed estesa era la salvezza. Su questa base che è chiaramente molto semplicistica e rudimentale, egli radunò un certo numero di adepti, costretti a fabbricare armi letali, soprattutto gas nervino. Uno di questi – il sarin (tristemente famoso perché era lo stesso usato dai nazisti nelle camere a gas) – fu liberato nel marzo '95 nella metropolitana di Tokio, uccidendo 15 persone e intossicandone gravemente un migliaio. Anche in questo caso il gesto estremo costò caro al guru giapponese che scontò in carcere i reati commessi.

Moon e la Chiesa dell'Unificazione

Sun M. Moon, di origine coreana, si considera come il Messia che porterà un nuovo regno sulla terra. Inizia a predicare intorno agli anni '50 ed in breve crea un vasto impero che gli servirà per impegnarsi nel compito fondamentale di instaurare il nuovo ordine: la lotta senza quartiere contro le forze sataniche del comunismo. Programma che gli procurerà appoggi economici e politici soprattutto da parte dei servizi segreti: sia coreani che americani. Fonda un giornale, il “Washington Time”, con 100.000 copie e Reagan che dichiara essere il suo quotidiano preferito. Afferma Moon: “È necessario che si fondi una teocrazia che governerà il mondo, è necessario non separare il potere politico da quello religioso: questa è la separazione che Satana vuole maggiormente”. L'opera di reclutamento era ed è estremamente capillare ed invasiva: sembra che gli adepti si aggirino intorno agli 8.000.000, mentre il fatturato si aggira su un centinaio di miliardi.

Da questi tre casi si potrebbe evincere che la matrice ideologica delle sette sia sempre di tipo religioso: esistono invece sette che sono totalmente esenti da questa matrice.

Considerazioni preliminari

Le sette sono gruppi più o meno ampi, a struttura rigidamente verticistica-autoritaria, quasi sempre fondate da un capo (o guru, o profeta etc.), che sulla base di una

supposta scoperta, proposta come VERITÀ ASSOLUTA, o sulla base di una rivelazione extra-terrena, fonda un'ideologia che tende a dare risposte ultime e definitive a domande fondamentali per l'uomo.

Il fondatore, come si evince dalla storia delle migliaia di sette esistenti, ha sicuramente una struttura paranoiciale, unita alla tendenza irrefrenabile reclutare il maggior numero di adepti sui quali esercita un potere assoluto. La coesione del gruppo viene forzatamente mantenuta con la minaccia, il ricatto e con vere e proprie persecuzioni. Ritengo che la estrema difficoltà, anzi a volte l'impossibilità, di uscire una volta cooptati, sia una caratteristica delle sette: l'uscita dal gruppo è vissuta dal capo e dal gruppo stesso come un'offesa imperdonabile e quindi viene implacabilmente punita.

Comunque credo sia necessario soffermarsi su quanto ho posto come ipotesi iniziale: cioè che il fondatore di una setta abbia una struttura mentale di tipo paranoiciale e in grado anche di produrre una "paranoia indotta" negli adepti.

Se varie sono le forme delle sette e vari gli obiettivi, c'è comunque una dinamica basilare: la proposizione, sulla base di verità assolute scientifiche o rivelate, di una rinascita, di un cambiamento totale e radicale dell'uomo e della società, in tempi molto brevi. Il tempo della conversione che equivale al tempo dell'indottrinamento.

Questo delirio, che come dicevo è alla base della costituzione di ogni setta, è un delirio che potremmo definire palingenetico. Un tale delirio propone in maniera esplicita la possibilità di rinascita o di cambiamento radicale non solo di un singolo individuo, ma anche di un gruppo sociale o addirittura di una nazione. Dalle sette possiamo passare ad esaminare situazioni come quelle create da Hitler o da Pol Pot, che possono essere spiegabili proprio alla luce di quanto detto a proposito delle sette.

In questo tipo di delirio si evidenzia che una tipica qualità umana, la tendenza a cambiare il mondo circostante, che ha reso possibile l'evoluzione stessa dell'uomo, si trasforma in una dinamica perversa che pretende di applicare questa rapida trasformabilità agli uomini che hanno invece tempi molto più lunghi rispetto a quei cambiamenti che l'uomo, con la tecnica, può ottenere sulla realtà materiale. Si nega

ogni specificità alla natura umana e si identifica la realtà umana con quella materiale: l'uomo-oggetto può essere manipolato e trasformato a piacimento, senza tenere in alcun conto che l'uomo può essere sì trasformabile, ma ha bisogno di tempi "umani" ed ogni trasformazione indotta in tempi "troppo brevi" e quindi disumani, ha sempre prodotto gravi disastri sia sui singoli che su intere nazioni.

Ma perché parlo di delirio? Ritengo che si possa parlare di delirio dal momento che si scambia la fantasticheria con la realtà, la fantasticheria di trasformazioni rapide dell'uomo o dei gruppi sociali in contrasto con ogni evidenza dell'esperienza. Ma non solo, in questa fantasticheria è determinante l'incapacità di compiere quel *übersteig*, incapacità che K. Konrad ritiene essere la causa del delirio schizofrenico. L'incapacità di compiere questa "inversione" non permette all'individuo di uscire dalla posizione "tolemaica", totalmente autoreferenziale, e ritornare a quella posizione "copernicana" che rende possibile non solo la condivisione empatica, ma anche di fare un corretto esame della realtà.

E questi due elementi sono completamente assenti nei capi delle sette: manca qualsiasi disponibilità, dedizione o umanità. Il capo di una setta in effetti è dotato di una grande carica distruttiva nei confronti degli uomini, che sono visti come oggetti manipolabili e sfruttabili. E che il paranoico sia un individuo profondamente distruttivo era già stato evidenziato da E. Canetti nel libro "Massa e potere" del 1960: **"...non si potrà quindi respingere il sospetto che dietro ad ogni paranoia così come ad ogni potere si annidi la medesima profonda tendenza: il desiderio di sopprimere gli altri per essere l'unico, oppure, nella forma più mitigata e frequente, il desiderio di servirsi degli altri per divenire l'unico con il loro aiuto"**.

La setta può non raramente ammantarsi sotto il manto della psicoterapia: ovviamente alcuni parametri sono diversi, ma è solo apparenza.

La VERITÀ ASSOLUTA deriva da una scoperta "scientifica" del capo, dovuta a sue specifiche peculiari qualità; l'operazione "verità assoluta" si fonda sulla negazione di

tutta la storia precedente che abilmente manipolata e stravolta viene proposta agli adepti come banale ed insignificante rispetto alla scoperta della verità assoluta.

La fede di salvezza – rinascita (fondamentale in ogni setta) prende il nome di guarigione, anche se questa possibilità viene spostata sempre più in avanti, fino a coincidere spesso con la vita stessa dell'adepto.

Tutto ciò che è estraneo al gruppo viene stigmatizzato come ostile, ostilità che viene spesso surrettiziamente ampliata dal momento che è la tecnica utilizzata da sempre per mantenere la coesione del gruppo.

Inoltre si evita ogni contatto-confronto con il diverso.

Inoltre più o meno rapidamente, all'interno del gruppo sorgono attività finalizzate al guadagno. Il profitto economico è a sua volta finalizzato ad un aumento del potere e può essere gestito con varie modalità.

L'uscita dal gruppo è sempre molto difficile e il fuoriuscito viene squalificato. Colui che esce viene definito pazzo o invidioso perché non è stato in grado di sopportare la potenza dell'illuminazione.

Potrebbe sembrare che in questi casi i metodi siano più blandi rispetto a quelli di altre sette: in effetti è solo un metodo più subdolo e più criptico. Ad un occhio attento non sfugge la presenza di tutte quelle dinamiche di controllo della mente che, come dicevo prima, costituiscono l'essenza della setta.

Bibliografia

T. W. Adorno, E. Frenkel-Brunswik, D. J. Levinson, R. Nevitt Saupard, *La personalità autoritaria* (1950) Edizioni di Comunità, Milano 1973

R. Andres e J.R. Lane (a cura di), *Cults and Consequences: The Definitive Handbook*, Jewish Federation of Greater Los Angeles, Los Angeles 1988.

J. Rudin e M. Rudin, *Prison or Paradise? The New Religious Cults*, Fortress Press, Philadelphia 1980.

- S.E. Ash, *The Doctrine of suggestion, prestige, and imitation in social psychology*, “Psychological Review”, 55, 1948.
- S.E. Ash, *Social Psychology*, Prentice-Hall, New York 1952.
- E. Barker, *I nuovi movimenti religiosi*, (1992), Mondadori, Milano 1997.
- F. Barresi, *Sette religiose e criminali*, EdUP, Roma 2000.
- E. Canetti, *Massa e potere*, (1960), Rizzoli, Milano 1992.
- J.G. Clark, M.D. Langone, R.E. Schecter e R.C.B. Daly, *Destructive Cult Conversion: Theory, Research, and Treatment*, American Family Foundation, Wenston, Mass. 1981.
- M. Del Re, *Le nuove sette religiose*, Gremese, Roma 1997.
- J. Ellul, *Propaganda: The Formation of Men's Attitude*, Alfred A. Knopf, New York 1965.
- R. Enroth, *Youth, Brainwashing and the Extremist Cults*, Zondrvan, Gand Rapids, Mich. 1977.
- L. Festinger, *Teoria della dissonanza cognitiva*, (1957), Franco Angeli, Milano 1973.
- L. Festinger, H.W. Riecken e S. Schachter, *When Prophecy Fails: A Social and Psychological Study of a Modern Group That Predicted the Destruction of the World*, Harper & Row, New York 1956.
- A. Greek e A. Greek, *Mind Abuse by Cults and Others*, Positive Action Center, Portland, Ore. 1985.
- D. Halperin (a cura di), *Psychodynamic Perspectives on Religion, Sects and Cult*, John Wright, New York 1983.
- S. Hassan, *Mentalmente liberi – come uscire da una setta*, (1988), Avverbi srl, Roma 1999.
- E. Hoffer, *The True Believer*, Harper & Row, New York 1963.
- R.L. Hubbard, *Scientology*, New Hera, Copenhagen 1986.
- R.L. Hubbard, *Dianethics*, New Hera, Copenhagen 1998.
- M. Introvigne, *Heaven's Gate – Il paradiso non può attendere*, Leumann, Torino 1997.

W.K. Kilpatrick, *Psychological Seduction: The Failure of Modern Psychology*, Pacific Division of the American Association for the Advancement of Science, San Francisco 1983.

N. Lalli, *Manuale di Psichiatria e Psicoterapia*, Liguori, Napoli 2000 (3° edizione).

N. Lalli, *Rapporto e conoscenza*, www.nicolalalli.com, 2002.

N. Lalli, *Dalla psicopatologia alla clinica*, www.nicolalalli.com, 2004.

N. Lalli, *Psicopatologia dinamica*, www.nicolalalli.com, 2005.

N. Lalli, “*Malpractice*”, www.nicolalalli.com, 2005.

LeBar Rev. e J. James, *Cults, Sects, and the New Age*, Our Sunday Visitor, Huntington, Inc. 1989.

R.J. Lifton, *Thought Reform and the Psychology of Totalism*, W.W. Norton, New York 1961.

R.J. Lifton, *The Future of Immortality and Other Essays on Nuclear Age*, Basic Books, New York 1987.

J. Marks, *The Search for the Manchurian Candidate: The CIA and Mind Control*, Times Books, New York 1979.

W. Martin, *The New Cults*, Vision House, Santa Ana, Calif. 1980.

W. Martin, *Kingdom of th Cults*, Bethany House, Minneapolis 1985.

S. Milgram, *Obbedienza all'autorità*, (1974), Bompiani, Milano 1975.

R. Ofshe e M. Singer, *Attacks on Peripheral versus Central Elemento of Self and the Impact of Thought Reforming Techniques*, “The Cultic Studies Journal”, 3, 1, 1986.

E. Schein, I. Schneier e C. Barker, *Coercive Persuasion*, W.W. Norton, New York 1971.

E. Shapiro, *Destructive Cultism*, “American Family Physician”, February 1977.

M.K. Temerlin e J.W. Temerlin, *Psychotherapy Cults: An Iatrogenic Perversion*, “Psychotherapy: Theory, Research and Practice”, 19, 2, Summer 1982.

P.A. Verdier, *Brainwashing and the Cults*, The Institute of Behavioral Conditioning, Calif. 1977.

P. Zimbardo e E.B. Ebbesen, *Influencing Attitudes and Chancing Behavior*, Addison-Wesley, Reading, Mass. 1970.